CARATTERISTICHE E NATURA DEL "SOGNO,,

NUOVE INDAGINI E NUOVE CRITICHE

Guglielmo SHAKESPEARE dette vita ad una tenue e simbolica tela drammatica, nella quale egli espresse con grazia singolare e con mirabile intuito le principali caratteristiche dell'attività onirica. Mi sembra infatti che il *Sogno d'una notte d'Estate* contenga, riuniti naturalmente in un ordine scenico, tutti gli elementi più significativi del fantastico, dell'allucinatorio, dell'incoerente che sono proprietà dei sogni. (1)

Materia d'arte e di poesia, d'indagine scientica e psicologica, di superstizione e di fede, simbolo del nostro pensiero e della nostra inquietudine sentimentale, il sogno ha destato sempre l'attenzione e l'interesse di tutti, ha eccitato con la sua instabile attività la curiosità dei pensatori, l'estro dei poeti, il vago terrore delle anime primitive e dei temperamenti impressionabili.

Sognare significa vivere una vita lontana dalla realtà o per lo meno di una realtà alterata; è come se un secondo io

(1) Su questo argomento tenni una Conferenza alla *Biblioteca filosofica* di Firenze, ma in essa svolsi più che altro la parte leggendaria, simbolica ed estetica dell'argomento. Qui ho voluto accennare e criticare le moderne vedute psicologiche del *sogno*.

Digitized by Google

si svegliasse improvvisamente all' addormentarsi del primo, un io che porta molte caratteristiche, molte abitudini, molte idee, molti ricordi comuni all' io vegliante, ma un io disordinato, dotato di facoltà e di virtù spesso ignote alla vita quotidiana, che desidera, ama, soffre, gioisce per istanti che sembrano ore, mesi, anni. Giacchè il sogno ha questa caratteristica di essere un' attività mentale disordinata: cosicchè sarebbe difficile costruire una logica del sogno sull'esempio del Ribot, che ha costruito una logica dei sentimenti: difficile, ma non impossibile, giacchè il sogno, come tutte le funzioni organiche, presenta alcuni punti di ritrovo, se non vogliamo parlare di leggi, che ci permettono — per lo meno — di asserire che non tutto in esso è fantastico e irreale: ricordi passati ed anche obliati, avvenimenti recenti, sensazioni subiettive, emozioni della veglia, preoccupazioni e idee della nostra vita, tutto passa nel sogno e si amalgama e si confonde in una seconda vita più fugace ma non meno intensa della reale: inoltre, ciascuno porta con sè, nel sogno, una parte della sua anima, una parte dei suoi desideri, delle sue passioni e dei suoi ideali, tutti elementi personali che dànno al sogno un carattere differente a seconda degli individui.

Da questa grande complessità degli elementi costitutivi del sogno derivano le grandi difficoltà che importa lo studio di esso: difficoltà che incominciano coll'osservazione dello stato fisiologico particolare durante il quale soltanto è possibile il sogno: intendo parlare, si capisce, del sonno: a proposito del quale, molti studiosi pare si siano lasciati suggestionare dal verso di BAUDELAIRE

le sommeil est plein de miracles,

per complicare con le loro fantasticherie il già complicato problema.

Sta in fatto che noi dobbiamo considerare il sonno non come una funzione puramente negativa, come un riposo del corpo e niente altro, ma come una vera funzione attiva. Sa-

Digitized by Google

rebbe superfluo che io mi dilungassi sopra un concetto ormai accettato universalmente: mi basti il rammentare che in esso si trovano d'accordo uno psicologo spiritualista come il MYERS e uno psicofisiologo come il DE SANCTIS, il quale, nel suo classico libro sui *Sogni*, scrive: « Tutto induce a ritenere che il sonno debba considerarsi come un caso della gran legge della periodicità e del ritmo, che regola e domina i fenomeni cosmici, come i fenomeni vitali ». (1)

Così non mi dilungherò neppure a dimostrare come noi dormiamo non tanto per un bisogno di riposo del cervello, quanto per un bisogno di tutto l'organismo, non tanto per una modificazione funzionale del cervello stesso quanto per una diminuzione degli stimoli sensitivi, giacchè l'attività psichica è in relazione diretta con l'attività delle sensazioni. CLAPARÈDE che ha dedicato un lungo ed accurato studio al *Sonno* (2), critica tutte le teorie circolatorie, neuro-dinamiche, bio-chimiche e tossiche emesse in proposito come insufficienti, ed accordandosi nel concetto della funzione attiva, positiva del sonno, considera questo come un istinto che ha per fine, colpendo l'animale d'inerzia, d'impedirgli di giungere allo stato di esaurimento: secondo lui non dormiamo perchè siamo intossicati o esauriti, ma dormiamo per non divenirlo. Ho citato la teoria, per quanto troppo unilaterale, per dimostrare come le vedute moderne cerchino il mezzo di spiegare il sonno come una funzione periodica e regolare.

Comunque sia, è certo che durante il sonno gli organi rallentano la loro attività, gli scambi diminuiscono d'intensità ma il cervello non cessa, almeno in parte, la sua funzione, le associazioni delle idee sono più disordinate e più numerose, non regolate dai centri d'inibizione superiori e le immagini si susseguono e variano come in una pellicola cinematografica che continuamente si svolga e si rinnuovi.

Ma noi siamo così poco addentro nel meccanismo dell'attività mentale durante il sonno che non sappiamo ancora con

---

(1) DE SANCTIS: *I sogni*. F.lli Bocca, 1899.

(2) ED. CLAPARÈDE: *Esquisse d'une théorie biologique du sommeil*. « Archives de Psychologie », Tome IV, Genève 1905.

Digitized by Google

sicurezza se noi sogniamo sempre o quasi sempre o qualche volta. La difficoltà che troviamo nello studio del sogno dipende dall' impossibilità di segnarne il contenuto via via che il sogno si svolge, se si tratta di un esame introspettivo, da una quantità di cause esterne ed interne che possono modificare nella veglia le impressioni schiettamente oniriche, se si tratta di sogni altrui. Tutti i metodi adoprati, quali l' annotazione ripetuta, quella immediata, quella differita, ed anche le inchieste, presentano dei gravissimi inconvenienti, che non vengono taciuti dai trattatisti del sogno ma non li hanno trattenuti dallo ammassare volumi su questa originale funzione psichica. Per quanto in questo studio il miglior sistema sia indubbiamente quello di attenersi all'annotazione dei sogni propri, per i quali abbiamo maggior garanzia di autenticità, sta in fatto che anche un tal sistema non è scevro di difetti.

Prima di tutto ci sono delle persone che sognano magari anche molto e che non hanno poi la capacità di ricordare neppure se abbiano sognato: molti si ricordano di aver sognato senza ricordarsi precisamente che cosa (di ciò dànno prova le statistiche del DE SANCTIS). Quanti infine non creano inconsciamente attorno al loro sogno tutta una cornice che lo racchiude, lo abbellisce ed anche lo falsa? Spesso e volentieri il sogno ci dà gli elementi costitutivi di un fatto, come un maestro potrebbe gettar giù alcuni spunti melodici: la nostra immaginazione e la nostra abitudine ad associare certe rappresentazioni mentali in un dato modo, fanno poi il resto, mettendo l' orchestrazione a complemento di pochi motivi isolati. Istintivamente dimentichiamo o cerchiamo dimenticare tutte le particolarità del sogno che non hanno attinenza al fatto predominante.

Ciò si può constatare facilmente negli psiconevrosici nei quali il controllo critico è alquanto diminuito. Una signorina isterica, con turbe nervose di vario genere e idee fisse a tipo melanconico, era solita, dietro mia domanda, tenermi al corrente, anche per iscritto, dei suoi sogni: essa me ne raccontava dei bellissimi e complicatissimi, con intreccio di casi così singolari, che bene avrebbero potuto servire a costruirvi su dei romanzi. Mi convinsi poi che essa non solo rifaceva men-

Digitized by Google

talmente a modo suo i sogni, nella descrizione, ma che anche riusciva a crearseli, con una specie di autosuggestione che a qualcuno riesce possibile: ciò mi apparve chiaro quando riconobbi nella narrazione di uno di questi sogni delle evidenti analogie con una novella di Edgardo Poë letta qualche tempo prima dall' ammalata. Evidentemente il punto di partenza era sincero, il resto era una ricostruzione arbitraria della paziente; e bisogna notare che, secondo me, essa faceva ciò senza accorgersi, per un istintivo bisogno immaginativo, mentre la sua natura leale (non *da isterica*) m'impedisce di credere che essa m'ingannasse inventando. Un tale ostacolo quasi insormontabile allo studio del sogno è stato ben compreso e ben analizzato da FOUCAULT nel suo libro recente, che è, per lo meno, il più sincero sull'argomento (1). Lo psicologo francese ha constatato che quello che noi chiamiamo *sogno* consta di due serie di fatti assai diverse: una è costituita dall' attività mentale speciale che si svolge durante il sonno: l' altra dal ricordo che di tale attività abbiamo nella veglia: le due serie non coincidono affatto, la seconda essendo semplicemente una filiazione e trasformazione della prima. La parte più originale del libro del FOUCAULT consiste appunto nello studio del lavoro di ricostruzione logica, fatto durante la veglia, dell'attività che si svolge durante il sonno: ma in fondo anche l' autore stesso deve contentarsi di basare i suoi dati d' esperienza sulla seconda serie di fatti che costituiscono il sogno: sui ricordi.

Nel sogno, secondo il FOUCAULT, si ridestano le imagini subcoscienti, che diventano delle forze vive in conflitto fra loro: quelle che hanno maggior probabilità di tornare alla coscienza per mezzo del sogno sono: 1°) le più recenti, 2°) le più emotive, 3°) quelle che provengono da percezioni non accompagnate da attenzione, 4°) quelle che come imagini hanno più recentemente occupato lo spirito. I sentimenti della veglia, entrando poi, generalmente esagerati, a far parte del contenuto onirico, lo modificano in vario modo.

(1) FOUCAULT M.: *Le Rêve* - Études et observations. Alcan, Paris 1906.

Digitized by Google

Da una tale concezione, in masima parte giusta, del sogno, risulta che quivi non dominano esattamente le stesse leggi di associazione che nella veglia, come hanno asserito molti: difatti, a pensarci bene, l'elemento che domina nell'associazione psichica è l'ordine, è la continuità logica, è in fine una legge di successione: quello che domina nel sogno è il disordine, è il presentarsi dei fatti e delle immagini senza continuità, spesso saltuariamente: è più verosimile il credere che siano le nostre abitudini mentali a riordinare inconsciamente il sogno, secondo le leggi normali dell'associazione.

Da alcune ricerche, da me intraprese, mi resulta che la più grande percentuale dei sogni costituenti un *fatto* completo o un abbozzo di rappresentazione mentale, che abbia un principio e una soluzione logica, è data dalle persone intelligenti e dagli immaginativi (circa il 75 %): le persone semplici o di poca intelligenza o sognano poco o, pur sognando, non sanno render conto dei loro sogni, che sembrano loro in generale costituiti da immagini sparse senza nesso fra di loro. Secondo me questa capacità onirica molto sviluppata è semplicemente una facoltà più attiva di ricostruzione logica e si riferisce alla seconda serie di fatti citati da FOUCAULT. Ora, siccome, effettivamente, la sola ricostruzione postonirica può cadere sotto la nostra osservazione, una classificazione della facoltà sognatrice si può stabilire soltanto in relazione a una scala dell'intelligenza. Ma questo studio può avere importanza per illuminarci sulle essenziali caratteristiche del sogno propriamente detto? Evidentemente no, perchè considera soltanto le virtù immaginative della coscienza desta e solo in piccola parte i ricordi del sogno.

Questo fatto della partecipazione delle attitudini immaginative individuali alla funzione onirica è confermato dall'ALIOTTA nelle sue interessanti ricerche (1): egli ne trae la conclusione che in generale il tipo d'immaginazione non

(1) A. ALLIOTTA: *Il pensiero e la personalità nei sogni*, nel volume « Ricerche di Psicologia » del Laboratorio di Psicologia sperimentale — Firenze, 1905.

Digitized by Google

cambia nel passaggio dalla veglia al sonno. Egli ha fatto notare anche un altro interessante fenomeno, che, cioè, nei sogni studiati su sè stesso, vi era quasi sempre una distinzione tra ciò che gli si presentava come mondo esterno e ciò che attribuiva al suo pensiero. Infatti ciascuno dall'esperienza propria potrà dedurre che non manca nel sogno qualche barlume di ragionamento, che persiste qualche frammento dell'attività logica del pensiero, ma, come ben nota l'ALLIOTTA, ciò dipende in gran parte dal temperamento soggettivo.

A queste caratteristiche individuali che hanno certamente larga parte nel plasmare il contenuto dei sogni, a queste tendenze affettive e raziocinative che si ritrovano, per quanto attenuate, anche durante la calma del pensiero, non hanno pensato o hanno pensato troppo poco coloro che hanno inneggiato al sogno come a un rivelatore della coscienza umana, delle sue qualità e delle sue caratteristiche. Secondo costoro, nel sogno noi ci svestiamo dei nostri pregiudizi e dei nostri scrupoli e il nostro *io*, libero da qualunque impaccio costrittivo della ragione, opera e pensa quello che opererebbe e penserebbe se tante ipocrisie, tante necessità e tanti freni morali non ne lo trattenessero durante la veglia. Di questo parere era anche Federico Nietzsche e non starò a citare le sue parole assai note.

Ma come ho già detto, in materia di sogni, l'esperienza più concludente la dobbiamo ricercare in noi stessi: ora, per quanto mi concerne, debbo dire che il sogno non mi ha rivelato mai niente che non conoscessi già sulle mie tendenze e peculiarità sentimentali. È vero — come ho detto — che l'attività onirica si orienta generalmente verso quel patrimonio di conoscenze, di sentimenti, di attitudini che costituiscono la personalità propria di ciascun individuo, ma riguardo a questa pretesa facoltà rivelatrice del sogno, bisogna fare le riserve più fondate: noi possiamo, è vero, mentire con noi stessi, ma abbiamo tuttavia la coscienza di mentire, e in un impeto di sincerità potremmo bene analizzare ad uno ad uno i nostri sentimenti, anche i meno nobili, senza che il sogno dovesse venire a rammentarceli. Possiamo tutt'al più pensare col CLAPARÈDE, che durante il sonno si rallenti quella specie

Digitized by Google

di censura che le necessità della vita sociale, l'educazione morale ecc. pongono in ciascun di noi per arrestare le tendenze insoddisfatte, i desiderî assurdi o riprovevoli che germinano nel fondo della nostra coscienza. Ma questa è tutt'al più un'auto-confessione non una rivelazione.

Se noi ci abituassimo ad analizzarci, sapremmo anche con giusta misura pesare il buono e il cattivo che perpetuamente si avvicendano nell'animo del più tristo e del migliore fra gli uomini: non esiste una coscienza a doppio fondo, esiste una maggiore o minore penetrazione critica, e l'apprensione vaga che noi abbiamo di scoprire in noi stessi un substrato di animalità che vorremmo rinnegare.

⁂

Una tale questione si ricollega al tentativo di spiegazione psicologica che qualcuno ha voluto dare del sogno: io credo però che bisogni guardarsi anche qui dalle spiegazioni troppo seducenti e dalle generalizzazioni troppo affrettate. Si tende oggi a servirsi con molta larghezza del concetto assai geniale del MYERS sulla coscienza subliminale; anche il MORSELLI recentemente vi ricorreva per un saggio di spiegazione dei fenomeni medianici (1); secondo il MYERS, appunto, è da una coscienza più vasta e più profonda, inattiva nella vita normale, che il sogno attingerebbe la più gran parte delle sue facoltà (2); secondo questo autore, con l'aiuto dell'autosuggestione avanti il sonno, Stevenson era capace di ottenere dei sogni la cui vivacità e intensità erano sufficienti per potergli fornire i soggetti dei suoi migliori romanzi.

Ammettiamo pure questo fatto come possibile: è chiaro che se le sensazioni del giorno posson suscitare delle rievocazioni notturne più o meno fedeli, uno stato speciale di eccita-

(1) MORSELLI: *Psicologia e Spiritismo.* 2 vol. F.lli Bocca 1908.

(2) MYERS: *La Personnalité humaine.* Trad. française. F. Alcan, Paris, 1905, pag. 107 e seg.

Digitized by Google

zione intellettuale, anche provocato, può suscitare, in una mente immaginativa, delle rappresentazioni vivaci che, non sottomesse al freno della ragione e della critica, sono capaci di associarsi in maniera bizzarra e di formare anche dei veri e propri romanzi. Non è però da credere che ciò sia facilmente attuabile e che tutti possano a loro piacere ripetere un simile esperimento. Io l'ho tentato varie volte senza riuscirvi, e qualche altra persona, che io ho interessato a simile esperienza, ha avuto, o resultato negativo o resultato incompleto. Tuttavia è probabile che l'esercizio possa formare quest'abitudine rievocatrice d'immagini e di fatti, nello stesso modo che l'esercizio mnemonico rende più facile e più solida la memoria.

Ma non so vedere come da questo caso speciale il MYERS possa concludere che la facoltà immaginativa del sonno può sorpassare quella della veglia: la sorpassa forse negli immaginativi tipici, specialmente se scrittori abituati alle più originali associazioni d'idee e di fatti, ma è legata, in generale, intimamente, alla varietà dei processi mentali della veglia e quindi non può dirsi in questo caso che il sogno abbia delle facoltà proprie.

Ma, secondo il MYERS, il sogno possederebbe una potenza speciale che trarrebbe — come nella suggestione ipnotica — dalle profondità della nostra esistenza, non raggiunte dalle attività della veglia. Egli cita, per provare la verità del suo asserto, i sogni che conducono ad una conversione o ad una trasformazione religiosa, o quelli che sono il punto di partenza di un'idea ossessiva. Ma nel primo caso si tratta, evidentemente, di una forte impressione psichica prodotta da un sogno, che presenta tutti i caratteri di una rivelazione, in un individuo superstizioso e facilmente impressionabile: nel secondo caso del punto di partenza *occasionale* di una manifestazione psichica morbosa che avrebbe potuto originarsi ugualmente da un fatto comune della vita che avesse un carattere impressionante per il soggetto, con la sola differenza che nel sogno, essendo sospesa la facoltà critica, una tale ripercussione diretta dell'impressione visiva sulla coscienza è molto più facile.

Digitized by Google

Di tal genere è appunto il caso che il MYERS riporta dal TAINE, dove un gendarme impressionato dalla vista di una esecuzione capitale, sogna che sarà egli stesso ghigliottinato e finisce per essere talmente influenzato dal suo sogno, anche durante la veglia, che si uccide. Dove è manifesto il carattere paranoide del soggetto, la derivazione del sogno dall' orrendo spettacolo veduto nella veglia, il destarsi dell'idea ossessiva in seguito al sogno terrorizzante: lo stesso resultato, ottenuto qui per suggestione onirica, si sarebbe con tutta probabilità ottenuto ugualmente per autosuggestione.

L' altro caso di KRAFFT-EBING è — secondo me — ancor meno significativo per la teoria propugnata dal MYERS. Si tratta di un' isterica la quale sognò che un individuo le aveva scritto con una penna sulla parte sinistra del seno le lettere W e B, lasciando cadere una macchia d'inchiostro fra le due lettere. Al risveglio dell'ammalata, questa presentava effettivamente sul seno delle perdite di sostanza somiglianti alle due lettere indicate e una corrispondente alla macchia d'inchiostro. Ma noi sappiamo — ed io stesso ne ho riferiti vari casi (1) — che nelle isteriche simili disturbi vasali e trofici superficiali sono possibili allo stato di veglia per semplice azione suggestiva: le stigmate dei santi ne sono molto probabilmente una prova. Quale meraviglia che la rappresentazione mentale del sogno possa provocare un tale effetto? E come si può dire che la suggestione subliminale può lasciare un' impressione che supera quella di un sogno fugace del sonno ordinario, e quella delle esperienze reali della veglia? No. Allo stato presente della scienza non mi pare si possa dire che il sogno abbia questa potenza straordinaria attinta a più profonde sorgenti della coscienza: non ci so vedere niente di singolare e niente che superi le nostre cognizioni attuali. Tutto quello che possiamo affermare si è che nel sogno la memoria può essere più estesa che nella veglia

(1) GIACHETTI: *I disturbi vasomotorii nelle nevrosi*, « Rivista Critica di Clin. Med. », 1904, n.° 5

Digitized by Google

e che durante tale stato è possibile la rievocazione di ricordi che giacevano ignorati nel fondo della coscienza.

Secondo il CLAPARÈDE (1) questa proprietà di ravvivare i ricordi perduti costituirebbe una funzione importantissima del sogno: ma è da rammentare che una tale resurrezione mnemonica, oltre ad essere di frequente produzione, è anche — salvo rare eccezioni — di una perfetta inutilità.

È vero che nella vita quotidiana la nostra attenzione resta concentrata in un campo determinato e ristretto, ma è vero altresì che la nostra memoria conserva inconsciamente tutte le nozioni che sono le più utili e che hanno attraversato non solo il campo della coscienza, ma vi ci sono soffermate. Tutte le altre costituiscono, probabilmente, un ingombro ed un lusso mnemonico. Il sogno costituirebbe inoltre, secondo il CLAPARÈDE, dal punto di vista biologico, una funzione analoga a quella che il GROOS attribuisce al giuoco: eserciterebbe cioè certe attività, come l'immaginazione creatrice, utili alla specie e che non hanno sempre l'occasione di essere sfruttate nella vita individuale. Ciò avvicinerebbe, secondo lo stesso autore, i sogni alle produzioni subliminali dei medium, che hanno eminentemente questo carattere di giuoco.

Si potrebbe obiettare intanto che un tale carattere delle manifestazioni medianiche è dovuto probabilmente all'indirizzo che abbiamo loro fatto seguire e alla nostra insufficiente preparazione: ma sorvolando da tale questione è lecito domandarsi se il sogno abbia veramente questo carattere creativo, questa facoltà potentemente immaginativa che gli si è voluto attribuire. Si può dire, a priori, che nella gran maggioranza dei casi si tratta di un'attività creatrice che va del tutto perduta, non tanto perchè il sogno non è più ricordato al risveglio, quanto perchè la creazione è in generale disordinata e confusa, composta più d'immagini che di fatti, assurda nello svolgimento e mancante di conclusione, cosicchè non è affatto utilizzabile.

ARTURO MORSELLI, che ha studiata la questione del sogno negli uomini di genio, per provarci l'importanza del sogno

---

(1) CLAPARÈDE: *Op. cit.*

(2) ARTURO MORSELLI: *Dei sogni nei genii.* « La Cultura », 1899.

Digitized by Google

nella creazione geniale, non sa citare altro che La Fontaine, il quale compose in sogno una favola, Goethe, Klopstock e Voltaire che immaginarono dei versi, Tartini che ideò la famosa sonata, Newton, Cardano e Krüger che poterono risolvere in sogno alcuni problemi matematici. Nodier, sembra, ideò in sogno *Lydia* e Palissy ebbe l'ispirazione di un'opera: secondo quanto è stato raccontato (a dar retta ai giornali, di tali fatti si metterebbe insieme un volume), il celebre Krupp potè risolvere, mentre dormiva, viaggiando in treno, la formula definitiva per la fabbricazione dell'acciaio.

Ma insomma, anche accettando con molta buona fede tali racconti, la serie delle creazioni geniali nel sogno è assai scarsa e poco significativa: alcune indagini da me intraprese in proposito, e non ancora complete, mi condurrebbero alla stessa conclusione, dimostrandomi che se la produzione della fantasia nel sogno è attiva, non è però — in generale — utilizzabile ed è il più spesso dimenticata dalla coscienza desta.

Riasumendo (1), si può affermare:

1. Che il sogno, come noi lo possiamo studiare, è il prodotto di una ricostruzione mnemonica più o meno esatta, compiuta durante la veglia;

2. Che la maggior attività onirica corrisponde, in generale, ad un maggior sviluppo dell'intelligenza, probabilmente solo perchè nelle persone intelligenti l'immaginazione è più attiva e compie un atto creativo intorno ai pochi ricordi del sogno;

3. Che il tipo d'immaginazione non cambia passando dalla veglia al sonno (ALIOTTA);

4. Che nel sogno sono trasportati molti caratteri personali che si manifestano nella veglia, ma che è azzardato attribuire all'attività onirica qualunque proprietà *rivelatrice;*

5. Che, contrariamente all'opinione di alcuni psicologi, non sembra si possa affermare che nel sogno si manifestino delle energie nuove straordinarie: tutt'al più vi si riattivano

---

(1) Non tocco qui dei **sogni *premonitori e telepatici***, troppo poco studiati ancora per poter rientrare in una discussione scientifica.

Digitized by Google

delle energie che sembravano spente ma erano latenti nella coscienza.

Di una cosa non si è tenuto, forse, sufficiente calcolo parlando dei sogni: che cioè le immagini in essi prodotte non sono delle rappresentazioni mentali, ma delle vere e proprie allucinazioni.

Questo risulta dalla ben nota teoria del TANZI (1), che è tuttora la più logica nello spiegare il meccanismo dell'allucinazione. « Gli allucinati — dice il TANZI — anche quando l'immagine allucinatoria sia debole, perdono la nozione della sua provenienza interna ed acquistano la convinzione o per lo meno il dubbio ch' essa abbia un riscontro nell' ambiente esterno. Ciò si osserva specialmente nei sogni, quando fantasmi scoloriti e senza forma sono scambiati per cose e persone reali. »

Ciò significa che nei sogni abbiamo una categoria di allucinazioni assai deboli e passeggere che sono ritenute come rappresentazioni reali: talora però, come ha notato anche l' ALIOTTA, vi è un barlume di coscienza, per cui sappiamo di sognare e non di assistere a una rappresentazione reale: ciò però non contrasta coll'ipotesi dell'allucinazione.

Insomma quelle del sogno potrebbero considerarsi come allucinazioni fisiologiche: sono idee, simboli, figurazioni, tutto un patrimonio di ricordi della vita desta, che nascono nella regione associativa e che — secondo la teoria del TANZI — in luogo di associarsi ad altre idee o di proiettarsi all'esterno come movimento, refluiscono ai centri di sensibilità, donde eran partite. Così si ha una *sensazione*, che, dato il suo meccanismo e la sua vera essenza è effettivamente patologica o almeno anormale: dobbiamo considerarla normale soltanto nel sonno, il quale — come abbiamo visto — fa parte del

(2) E. TANZI: *Una teoria dell'allucinazione* « Rivista di Patol. nervosa e mentale », 1901, Fasc 12.

Digitized by Google

gran ritmo vitale ed è una funzione attiva. L'assoluto riposo del cervello è un non senso: durante il sonno il cervello funziona, ma funziona come può, ricorrendo all' allucinazione invece che alle sensazioni prodotte dalle impressioni esterne ed escludendo — quasi completamente — ogni elemento critico e di controllo.

Non so se sia proprio necessario — come vuole il TANZI — che per il sogno si apra uno spiraglio esterno o che si svegli un' irritazione interna; è vero piuttosto che « se noi sentiamo gli spettacoli fantastici, cui ci sembra di assistere, come se fossero una parte dell' ambiente esterno, non cessiamo di avvertire le meditazioni e i commenti più o meno melensi di cui dormendo li corrediamo, come una parte del nostro pensiero. »

Anche come meccanismo, dunque, il sogno non ha niente di anormale se non in quanto si serve di un processo mentale che, durante la veglia, è proprio degli stati patologici, ma se ne serve, evidentemente in mancanza di meglio, in mancanza cioè delle sensazioni dirette che si hanno soltanto durante l' attività dei centri sensoriali.

Mi è parso opportuno, dopo tante divagazioni più o meno legittime, sulla natura del sogno, ritornare a questo concetto del TANZI che mi sembra il più logico, il più semplice, e, sopratutto, il più scientifico.

Dott. CIPRIANO GIACHETTI

Firenze.

Nel prossimo numero:

MORSELLI: *La menzogna nell' isterica come indice di infantilismo psichico.*

TONNINI: *La « psicologia » di Sherlock Holmes.*

PREZZOLINI: *« Scuola e Filosofia » di Gentile.*

VEDRANI: *Le lezioni cliniche di Augusto Murri.*

PELLOTTIERI: *Il senso dell' individualità nei bambini.*

FERRARI: *La riforma dei Riformatorii in Italia.*

Digitized by Google